



Il Rapporto sulla città della Fondazione Ambrosianeum Expo, sarà laboratorio per un mondo nuovo?

DI PINO NARDI

«Expo, laboratorio metropolitano cantiere per un mondo nuovo». Questo è il tema affrontato nel Rapporto sulla città Milano 2014, promosso dalla Fondazione Ambrosianeum, a cura della sociologa Rosangela Lodigiani, con la presentazione del presidente **Marco Carzonic** (FrancoAngeli, 288 pagine, 27 euro). La ricerca che da più di venti anni legge la metropoli, le sue dinamiche, le sue speranze, ma anche i punti critici, quest'anno affronta un tema quasi doveroso.

La riflessione e il pensiero delle intelligenze del mondo cattolico cercano di analizzare il valore dell'Expo, come grande occasione, non solo per l'aspetto commerciale o per il cemento che prevede, ma anche come momento decisivo per Milano di riflettere su un tema, come quello del cibo e del nutrirsi, tra le questioni più drammatiche del nostro tempo. Un problema che non riguarda solo il Sud del Mondo, visto che le file alle mense dei poveri della città si ingrossano ogni giorno di più. Lo snodo decisivo sarà quello di pensare a un nuovo modello di sviluppo che premi le risorse e le opportunità per tutti, al contrario di oggi dove le disuguaglianze crescono invece di diminuire. Insomma, tutti sono chiamati a dare un'anima a questa manifestazione, come più volte ha sottolineato il cardinale Scola in questi mesi.

Su cosa ha puntato l'analisi del Rapporto? Innanzitutto la questione del lavoro. Le aspettative erano tante in questi anni eppure Expo al momento ha creato ben poco lavoro e decisamente flessibile. Anche le imprese milanesi non hanno avuto finora grandi chance: sono impegnate direttamente in Expo solo nel 3% e solo il 14% ritiene che la rassegna genererà un aumento del proprio fatturato.

La curatrice del Rapporto, Rosangela Lodigiani, scatta la fotografia del volto di una «città dalle aspettative sospese, che cerca di credere in Expo ma che sente ancora questo evento come lontano, nonostante manchi pochi mesi all'inaugurazione». Se Expo offre l'occasione «per ridiscutere una modalità di sviluppo che si è rivelata non sostenibile», occorre «modificare la situazione sul fronte della povertà alimentare attraverso politiche di inclusione, condivisione e reinserimento sociale dei più deboli». Continua la sociologa: «È evidente la difficoltà di accordo tra attori che non riescono a giocarsi insieme un'idea di futuro della città. Il pun-

to nodale di Expo 2015 starà nel suo lascito

valoriale. Pensiamo alle esperienze positive della Caritas, della Diocesi, di Cascina Triulza, tutte giocate su un'idea nuova di città e di cittadinanza. Il successo di Expo si gioca in questi termini, più che sul numero di turisti che arriveranno in città».

Come sottolinea Lodigiani nell'introduzione, che dà la chiave di lettura del Rapporto, è centrale il concetto di *legacy* sociale di Expo, cioè delle ricadute a medio e lungo termine sulla città, alla conclusione della Esposizione. Un lascito materiale e immateriale capace di conservare e di generare valore nel tempo, e di non scomparire una volta chiusa la manifestazione: «Benché tale attenzione sia nei fatti spesso risultata solo retorica, e pochi sono gli esempi virtuosi in tal senso (uno dei più citati è il caso delle Olimpiadi di Barcellona del 1992), si tratta di un'acquisizione tanto importante quanto necessaria» con cui Expo e coloro che hanno responsabilità nella sua organizzazione e realizzazione devono misurarsi.

Sottolineando come la «via alta» e il tema forte scelti da Milano abbiano pesato non poco nell'aggiudicazione di Expo 2015 alla città, Lodigiani richiama l'attenzione sui «profondi squilibri esistenti tra i Paesi e le aree del mondo, e all'interno di uno stesso Paese. Non occorre andare lontano per vederli. Forti disuguaglianze segnano anche l'Italia, che ha visto in questi anni aumentare i divari di reddito, l'incidenza della povertà e della vulnerabilità sociale, tanto che quasi un terzo della popolazione è a rischio di povertà (Istat, 2013)».

La sfida di Expo è di certo «tecnico-scientifica ed economico-produttiva, ma è soprattutto una sfida culturale, educativa, spirituale, di senso e, non ultimo, politica nel suo più alto esercizio di responsabilità, per questo volta a interrogarsi su come superare le profonde disuguaglianze che segnano il pianeta e sulle vie da percorrere per ricondurre alla sostenibilità sociale e ambientale il modello di sviluppo sin qui seguito, incrinato da profonde contraddizioni», scrive Lodigiani. È questa la *legacy* più importante su cui Expo deve lavorare «da Milano per Milano e per il mondo».

Il significato di Expo sta «nell'imparare a capire chi siamo: il problema di Milano è un problema di identità», sottolinea monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura della Diocesi di Milano. Quattro le strade da seguire: «Custodire il pianeta, condividere il cibo, educare e pregare», sottolineando le «profonde trasformazioni strutturali in atto a Milano, su cui Expo 2015 permetterà di gettare luce».

